

**Dissertazioni intorno alla figura di Gesù Cristo**  
**D.ssa Laura Scafati [l.scafati@alea.it](mailto:l.scafati@alea.it) - [www.popobawa.it](http://www.popobawa.it)**

[www.disinformazione.it/gesu.htm](http://www.disinformazione.it/gesu.htm)

I

Prima di entrare nel fulcro della trattazione desidero precisare che - se è pur vero che mi occupo di tale argomento - non provo, tuttavia, nessun desiderio di voler mettere in discussione né la fede, né le convinzioni personali di nessuno; il mio unico desiderio è quello di parlare del Cristo, che ha realmente percorso le sabbie della Palestina duemila anni fa! Il Gesù storico in tutti i suoi aspetti umani e terreni, con la consapevolezza che per fare ciò bisogna spogliarsi di ogni preconetto ed essere pronti ad esaminare i fatti storici del tutto spassionatamente.

I Vangeli - documenti riportati in maniera semplice - ritraggono un mondo idilliaco ben poco somigliante alla realtà storica mentre la Palestina - all'inizio dell'era cristiana - non era propriamente un "regno da fiaba!"

Al contrario era un luogo reale, popolato da veri individui; soggetto ad un complesso di fattori: sociali, psicologici, politici, economici e culturali spesso in contrasto tra loro. Un mondo nel quale venivano stipulati accordi in segreto ed interessi occulti si contendevano il potere.

I Vangeli trasmettono ben poco o nulla di tutto questo per un motivo facilmente comprensibile: gli evangelisti ed i loro lettori vivevano in quel contesto storico; al pari di Gesù e dei suoi discepoli, erano sudditi dell'Impero romano le cui istituzioni erano loro note e con i cui rappresentanti avevano a che fare giorno dopo giorno.

Dal 63 a.C. Israele era diventato provincia dell'Impero romano con a capo Erode - un re marionetta - considerato un perfido usurpatore; nato in Idumea (regione non giudaica) sentiva molto il problema di non appartenere alla casta ebraica; pertanto cercò di legittimarsi sposando una principessa giudaica e per ingraziarsi la popolazione, ricostruì il Tempio di Gerusalemme su una scala senza precedenti; episodi, che non riuscirono - in ogni caso - a sanzionarne l'autorità.

Al contrario, nella Palestina del tempo di Gesù si era diffuso il desiderio di un leader spirituale che riportasse la Nazione a Dio, che effettuasse una riconciliazione con il divino.

Questo "capo" spirituale, quando fosse apparso, sarebbe stato riconosciuto come il re legittimo: il "Messia".

Noi cristiani siamo sempre stati abituati a considerare il ruolo del Messia come avulso dalla politica, come una figura esclusivamente spirituale; tuttavia, gli studi biblici degli ultimi anni hanno reso sempre più insostenibile questa interpretazione.

Il giudaismo dell'epoca non faceva, infatti, distinzioni tra politica e religione o per meglio dire: nella misura in cui la funzione religiosa del Messia comprendeva la liberazione del popolo dalla schiavitù, il suo ruolo spirituale era anche politico.

Chi meglio di Gesù Cristo, quindi, avrebbe potuto impersonare tale ruolo? Egli era - secondo i Vangeli di Matteo e Luca - un vero legittimo re, discendente in linea diretta di Davide e Salomone.

Chi meglio di Lui avrebbe potuto avanzare una rivendicazione tecnicamente legale al trono dei suoi regali antenati?

Chi più di Lui aveva al suo seguito individui, provenienti dai ceti più disparati, pronti a sostenerlo in tali rivendicazioni?

Basta dare uno sguardo ad alcune frasi dedotte dagli stessi Vangeli per capire l'entità storica e politica rappresentata dal Cristo:

Luca 23:2 Gesù è così accusato "sobillava la nostra gente alla rivolta, si opponeva al pagamento dei tributi a Cesare e proclamava di essere il Cristo, un Re". In Matteo 21:9 nella sua trionfale entrata a Gerusalemme,

Gesù è salutato da una moltitudine che urla "Osanna al figlio di Davide" e in Giovanni 1:49, Natanaele dice chiaramente a Gesù: "Tu sei il re d'Israele".

Come non rimanere perplessi di fronte all'iscrizione "re dei Giudei" che Pilato ordina di affiggere alla Croce?

La tradizione cristiana ascrive questo gesto di Pilato ad un intento derisorio, ma, considerandolo sotto tale veste, l'iscrizione non avrebbe in ogni caso senso a meno che Gesù non fosse stato "realmente" considerato re dei Giudei.

Cosa ci avrebbe guadagnato, infatti, un tiranno prepotente, che cercava, in quel preciso momento ed a tutti i costi di imporre la propria autorità, nell'etichettare un profeta come re?

Avrebbe avuto, invece, un senso se Cristo fosse stato un legittimo re poiché, Pilato, nell'atto stesso di umiliarlo, avrebbe imposto la propria autorità su un legittimo discendente di una casa reale.

Ma non basta, si riscontrano ulteriori prove della regalità di Gesù nella narrazione evangelica del massacro degli innocenti da parte di Erode (Matteo 2:3-14); anche se può essere discutibile tale documento da un punto di vista storico, questo racconto ci passa un'ansia molto concreta da parte di Erode per la nascita del Cristo: "all'udir ciò Erode fu preso da grande turbamento, convocò tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi e domandò loro dove dovesse nascere il Cristo"; "A Betlemme in Giudea - essi dissero - poiché così ha scritto il profeta.

Se Erode si sentiva tanto minacciato da un neonato, può essere stato solo per ciò che il bambino intrinsecamente rappresentava: un legittimo re con una rivendicazione al trono che persino Roma, nell'interesse della pace e della stabilità, avrebbe potuto riconoscere.

Solo una concreta sfida politica di questo tipo avrebbe potuto, secondo me, giustificare l'ansietà di Erode!

Ma se il Cristo era, realmente, un discendente regale come si può rapportare tale immagine con l'icona del "povero falegname di Nazareth" al quale siamo abituati da secoli?

E' il caso di sottolineare alcuni punti fondamentali per avere delle idee più chiare: è sulla base del Vangelo di Marco 6:3 che si sviluppa la storia di Gesù come falegname ed è proprio a tale Vangelo che lo storico Geza Vermes, della Oxford University, si riferisce nel suo libro "Jesus the Yew per segnalare il comune uso dei termini: "falegname" e "figlio di falegname", nell'antica letteratura ebraica.

La parola generalmente tradotta come "falegname" non indica, nell'originale greco, un semplice artigiano del legno bensì un "maestro" padrone di ogni arte, manualità e disciplina.

Pertanto, secondo Vermes, il termine starebbe a significare: un insegnante, una persona di profonda cultura!

E' inutile negare, infatti, che il linguaggio usato da Cristo appare di gran lunga superiore a quello su cui tanto abilmente scivola l'attuale iconografia.

Egli viene dipinto, in tutti i resoconti, come un uomo colto; un uomo capace di discutere, apertamente, nel Tempio al cospetto dei Saggi; situazione non molto usuale per un povero falegname!

Man mano si sta delineando una figura storica molto diversa da quella tramandata nel corso degli anni: un discendente reale; un uomo colto; un essere dotato di un forte carisma da essere seguito da una moltitudine di seguaci; proseguendo nella ricerca si evidenzia un altro falso storico:

Cristo non poteva essere nato nella cittadina di Nazareth poiché la stessa fu edificata nel III secolo, quindi "Gesù di Nazareth" rappresenta una errata traduzione dell'originale greco: "Gesù il Nazareno"!

Il "Nazareno", termine che Lo identifica come appartenente ad uno specifico gruppo o setta con un ben preciso orientamento politico-religioso! Ma di questo aspetto parleremo fra poco.

Tornando alla regalità del Messia, ci sono prove inconfutabili, che dimostrano la sua unzione; da alcuni frammenti, che si possono ricavare dal Nuovo Testamento, si può ricostruire una parte della verità:

Matteo 26:7 e Marco 4:3-5, si legge di un'unzione regale, cioè gli era stato versato sul capo un olio speciale - lo stesso olio che veniva usato per ungere gli appartenenti alla Casa reale – gli evangelisti precisano che detta unzione aveva comportato una spesa di trecento denari, l'equivalente forse di 3000 euro dei nostri giorni.

A sua volta, Giovanni 12:3-5, tenta di negare il significato di questa cerimonia, precisando che vennero toccati dall'olio solo i piedi di Gesù; tuttavia ci comunica che tale rito fu eseguito da Maria di Betania, sorella di Lazzaro e svela il senso della cosa specificando che il rito si svolse il giorno prima del trionfale ingresso di Cristo a Gerusalemme.

All'unzione, si aggiunge il Battesimo nel Giordano, che assume il significato di una vera e propria investitura come Messia o legittimo re.

Investitura di estrema importanza dal momento che il modus operandi di Gesù, dopo l'avvenuto rituale del Battesimo, subisce un cambiamento significativo; Egli inizia a viaggiare in ogni luogo della regione, mischiandosi a folle sempre più numerose e soprattutto suscitando l'interesse del pubblico che accorreva per ascoltarlo.

E' ormai indubbio che i Vangeli sono stati privati di valenze politiche ben presenti nella vera realtà!

Realtà che appare in tutte le sue articolazioni se si prova ad analizzare il processo subito dal Cristo, in tutte le sue angolazioni, compresa quella legale.

Confesso che nel leggere gli avvenimenti accaduti, dopo la sua unzione ed il Battesimo, mi sono posta delle domande; poiché non amo speculare a vuoto, ho tentato di trovare delle risposte esaustive ai tali quesiti: quali possono essere stati i motivi per i quali le stesse persone che si affollavano intorno a lui per dargli in benvenuto mentre entra a Gerusalemme, a soli pochi giorni di distanza richiedono a gran voce la sua morte?

Perché la stessa moltitudine che ha invocato la benedizione divina sul figlio di Davide dovrebbe gioire nel vederlo mortificato ed umiliato dall'odiato oppressore romano?

Perché, ammesso che i resoconti biblici abbiano una qualche veridicità, la stessa popolazione che venerava Gesù dovrebbe aver fatto un improvviso e completo voltafaccia nel chiedere che una figura come Barabba venisse risparmiata?

Probabilmente le risposte sono contenute proprio nella particolare situazione politica nella quale sono avvenuti determinati fatti e nel "particolare" giudizio al quale Egli è stato sottoposto!

Gli storici ci dicono che la Palestina si ribellò nel 66 d.C. e non fu certo un avvenimento improvviso in quanto la rivolta "covava sotto le ceneri"! Dall'inizio del secolo, infatti, le fazioni militanti erano diventate sempre più attive; avevano condotto una guerriglia prolungata rapinando carovane di rifornimento dei romani, attaccando contingenti isolati di truppe romane, sfidando le guarnigioni e creando più caos possibile.

Gesù, sempre secondo taluni storici, era un combattente ma non un rivoluzionario qualunque in quanto se fosse stato simile ad altri avrebbe potuto conquistare il favore popolare ma non certo essere acclamato Messia! Come è stato già detto: possedeva una legittima base di riconoscimento.

A differenza del normale rivoluzionario, Egli va visto per ciò che gli stessi Vangeli ammettono fosse: un pretendente al trono di Davide, un legittimo re, il cui scettro implicava una sovranità sia spirituale sia temporale.

Del processo di fronte a Pilato sappiamo praticamente quanto riportato dai Vangeli benché l'Imperatore Massimino (antagonista e predecessore di Costantino) nel contesto della sua persecuzione verso i cristiani (avversari politici in quanto favorevoli al suo avversario) predispose la stampa e la diffusione delle memorie di Pilato (Acta Pilati) integralmente tratte dagli archivi imperiali.

Eusebio, vescovo cristiano, ci dice che furono inviate copie presso le scuole affinché i bambini le imparassero a memoria e si rendessero conto della pericolosità sociale dei cristiani.

Strano è il fatto che con l'avvento di Costantino, questa documentazione venne letteralmente fatta sparire, mentre nessun tentativo di contestarla o ricercarla risulta compiuto dalla Chiesa cristiana dell'epoca.

Le altre descrizioni del processo e la relazione di Pilato sono costituite dal resoconto di Anania (425 d.C.).

Da tali documenti e da innumerevoli ricerche effettuate nel tempo, mi sento di dire che il processo a Gesù Cristo è un procedimento giudiziario, che - in qualche modo - intendeva fermare la potenza rivoluzionaria della parola e del pensiero, ma che ebbe un evidente significato politico perché la dottrina divulgata dall'imputato costituiva una vera sfida al potere dominante!

"Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire perché si è fatto figlio di Dio" con queste parole i pontefici ebrei ed i loro seguaci si scagliano contro Ponzio Pilato, il praefectus Judaeae, uscito dal Pretorio per spiegare che ritiene innocente quel Gesù che loro hanno denunciato e intende liberarlo; presa di posizione altamente osteggiata poiché nessuno dei presenti intende accettare le prove a favore dell'imputato, presentate dal prefetto.

A Pilato, pertanto, non resta che rientrare nel Palazzo per proseguire quel processo inutile nella piena consapevolezza che la "condanna" sia stata già decisa, prima ancora del giudizio.

Si pone davanti al condannato e Gli chiede: "Tu, di dove sei?" senza ottenere nessuna risposta; questo atteggiamento lo irrita ed, allora, prosegue dicendo; "Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti ed il potere di crocifigerti?"

Con tale minaccia Pilato riesce a spezzare il silenzio di Gesù, che, invece di andargli incontro, gli rende manifesto quali siano i termini autentici del suo potere "Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo ha una colpa più grande chi mi ha consegnato a te!"

Non vi sono molte scene nella letteratura mondiale che mostrino con maggiore efficacia il problematico rapporto tra diritto e potere come questo passo del Vangelo secondo Giovanni (19,7-11).

I moduli espressivi ed il pensiero del quarto evangelista hanno contribuito forse in misura maggiore dello scarno resoconto dei tre sinottici a far sì che le immagini del processo a Gesù da quasi duemila anni si presentino vive agli occhi dei cristiani e che le stesse immagini abbiano costantemente ispirato scrittori, pittori e musicisti.

Al di là dell'effetto plastico, è indiscutibile che per un numero infinito di esseri umani, che avevano subito i soprusi del potere, ai quali era negata giustizia, il proprio destino si rifletteva nelle scene archetipiche del processo e della crocifissione di Gesù, dalle quali traevano conforto.

Il racconto della passione proposto dai quattro evangelisti acquista, pertanto, il suo significato storico universale proprio per il fatto che in un certo senso rappresenta l'atto costitutivo di una religione alla quale oggi aderisce un terzo dell'umanità; ma le critiche suscitate dalla testimonianza degli evangelisti sono determinate dalle contraddizioni esistenti all'interno di ogni singolo Vangelo come pure fra i vari Vangeli.

Fonti non cristiane, in particolare gli Annali di Tacito (XV, 44,3) confermano che Cristo fu condannato da Ponzio Pilato e che la crocifissione era una pena prettamente romana e non ebraica.

Il racconto della passione proposto da Marco è il più breve, il più semplice e probabilmente il più antico.

L'evangelista dovrebbe averlo scritto circa una generazione dopo la morte di Gesù, basandosi oltre che sulla tradizione orale su documenti scritti.

Giovanni si avvicina al resoconto storico introducendo dei testimoni oculari: dopo l'arresto e la consegna al pontefice, uno dei discepoli che conosceva quest'ultimo, ebbe la possibilità di entrare nel cortile (Gv18,15).

Questo testimone risulta anonimo al pari di colui che vide che dal costato trafitto con la lancia usciva sangue ed acqua, la veridicità di questa testimonianza è particolarmente sottolineata dall'evangelista (Gv 19,35).

Un parametro significativo per effettuare una critica può essere rappresentato dall'amministrazione provinciale romana in generale e dall'amministrazione della provincia della Giudea in particolare, della quale ci informa Giuseppe Flavio nella Guerra giudaica (Bellum Iudaicum BI) e nell'Antichità giudaiche (Antiquitates Iudaicae, AI).

Questo scrittore ci offre, infatti, un quadro della personalità e del modo di amministrare di Ponzio Pilato che – storicamente parlando – deve essere rapportato all'immagine di lui e del suo modo di condurre il processo che ci offrono gli evangelisti.

È lecito chiedersi, infatti, fino a che punto i discepoli di Gesù erano informati sulle sue ultime ore!

Un buon numero di testimoni era a conoscenza dei meri fatti esterni: gli inviati dei pontefici e gli scribi, con i quali Gesù aveva avuto screzi anche in passato, lo arrestarono la sera di Pasqua, quindi il 14 nisan, nel giardino di Getsemani e subito la mattina successiva, i pontefici lo consegnarono legato al Governatore.

Quella stessa mattina, Pilato lo fece condurre al Golgota dai suoi soldati, dove venne crocifisso: apparve evidente che era stato flagellato.

Al processo la decisione sarebbe addirittura stata presa davanti ad un vasto pubblico.

I Vangeli concordano sul fatto che l'esito del processo non fu determinato dal diritto, romano o ebraico che fosse, bensì dal potere.

Come già detto, Pilato aveva deciso di liberare Gesù ma nella successiva lotta di potere era stato sconfitto dai pontefici che lo avevano messo sotto pressione usando come argomento le moltitudini radunatesi davanti al Pretorio per chiedere l'amnistia tradizionalmente concessa per Pasqua.

È probabile che sull'udienza vera e propria nel Pretorio nessuno dei discepoli di Gesù e della cerchia più vasta dei suoi seguaci avesse notizie di prima mano.

Lo stesso dicasi per il presunto interrogatorio nel sinedrio che sarebbe avvenuto la sera stessa dell'arresto. Su questa udienza preliminare Marco, Luca e Giovanni danno infatti informazioni diverse.

Molti storici hanno sostenuto e con buone ragioni che le diverse descrizioni siano state aggiunte dopo l'interrogatorio da parte di Pilato.

Mi sembra palese che un interrogatorio su questioni di fede non sarebbe servito a nulla dal momento che i pontefici avevano sin dal principio mirato ad una decisione politica.

La brutalità dell'arresto svelò subito a Gesù le loro intenzioni "Siete venuti come contro un ladro e un ribelle con spade e bastoni a catturarmi - Ogni giorno ero presso di voi nel tempio a insegnare e non mi avete preso"(Mc 14,48 - 49; Mt 26, 55; Lc 22, 52 – 53).

Queste due frasi, che rappresentano una reazione logica e perciò credibile, furono le ultime che i discepoli udirono dalle labbra di Gesù prima di fuggire per andarsi a nascondere.

Dalle circostanze dell'arresto potevano prevedere, infatti, che davanti al prefetto, i pontefici avrebbero accusato il Cristo del delitto di lesa maestà; per i pontefici era questo il modo più facile per sbarazzarsi di un pericoloso avversario.

Per farlo sfruttarono la Pasqua, quando il prefetto dalla sua residenza di Cesarea fece ritorno a Gerusalemme per svolgere la sua attività di giudice.

Al di là di come si sarebbe potuta motivare l'accusa nel dettaglio, essa sarebbe in ogni caso culminata nell'imputazione di Gesù, che sosteneva di essere il re dei Giudei.

Con il desiderio di Pilato di liberare l'innocente Gesù il processo avrebbe potuto concludersi ma proseguì come era logico aspettarsi visto la situazione politica del tempo.

Proviamo noi ora a chiederci se il processo avvenne davvero in pubblico, con il popolo a contatto diretto con Pilato: senza dirlo esplicitamente Marco dà l'impressione che si tratti di un processo pubblico; il suo resoconto è coerente con il fatto che un prefetto di norma amministrava la giustizia pubblicamente.

## II

Quello che sappiamo con sicurezza è che il processo dal principio alla fine si svolse all'interno del Pretorio poiché i sommi sacerdoti – per evitare ogni scalpore- preferirono tale sede; sede approvata dallo stesso Pilato onde evitare tumulti di massa.

Pilato segue delle decisioni già scritte; Pilato tentenna in alcune occasioni; Pilato si adegua, ma chi era in realtà questo personaggio? La sua immagine delineata dai Vangeli corrisponde o meno a quella fornitaci dalla tradizione non biblica?

Dal punto di vista storico, sappiamo che la Giudea, un territorio piccolo, di recente acquisizione, faceva parte di quel terzo gruppo delle province imperiali, che non veniva amministrato da ex consoli o pretori, provenienti dal ceto dei senatori, bensì da “ praefecti” provenienti dal ceto dei cavalieri.

Un'iscrizione trovata nel 1961 a Cesarea, conferma l'ipotesi che Pilato fosse con certezza un prefetto.

In Giudea, dove ogni politica aveva profonde valenze religiose, il rapporto tra prefetto e popolazione era molto difficile.

Nel caso di Ponzio Pilato, riporto un esempio per far comprendere la sua difficoltà a governare e ad imporsi con energia: egli intendeva costruire un acquedotto ma i sacerdoti, che amministravano le casse del Tempio, si rifiutarono di versare una parte del denaro per questa opera pubblica! (BII, 175 - 77; AIXVIII,60 – 62).

La svolta nel processo a Gesù ci fa comprendere che dovette, ancora per una volta, capitolare davanti ad una coalizione fra aristocrazia sacerdotale e popolo.

Per onore della cronaca, si deve comunque dire che Pilato amministrò tale processo con molta correttezza e questo ci rimanda al dialogo fra lo stesso prefetto e Gesù: Pilato apre l'accusa chiedendo "sei tu il re dei Giudei?" l'imputato risponde: "Tu lo dici!".

Questa risposta stringata è ambigua; può essere, infatti, una perifrasi di un succinto "Sì" oppure lasciare aperta la risposta "Sei tu a formulare ipotesi sulla mia presunta regalità, non io".

Anche i Vangeli concordano sul fatto che Pilato avrebbe volentieri liberato Gesù; rispondendo, infatti, alla reiterata domanda del giudice, l'imputato avrebbe solo dovuto smentire l'accusa, tanto evidentemente falsa, di essere il re dei Giudei.

Ma Gesù non andò incontro a Pilato, mantenne il suo silenzio e così facendo si rese colpevole di "contumacia; un delitto per il quale la flagellazione sarebbe stata la pena meno severa ed era solo questa la pena che il prefetto voleva infliggergli!

Gesù, tuttavia, si giocò la clemenza del Giudice poiché tacque malgrado la flagellazione, mentre i soldati di Pilato lo schernivano come "re dei giudei"!

Il silenzio di Gesù è il nocciolo autentico del processo!

Perché abbia taciuto con tanta ostinazione, potrebbe essere spiegato dal fatto che come Messia doveva rappresentare un severo leader, militare e liberatore; pronto a far valere i propri diritti con la forza e nel caso fosse stato necessario, a ricorrere anche alla violenza.

Quanto impersonava e tutto quello in cui credeva Gli impediva di chiedere la grazia di fronte ai nemici che lo stavano condannando.

Egli era un combattente e gli stessi Vangeli ci offrono una base solida per la conferma di tale immagine.

Ripercorrendo la Storia di quel preciso momento non è difficile trovare alcuni fatti di estremo interesse: la Giudea, pochi anni dopo la morte di Erode, venne annessa all'Impero romano come provincia procuratoria, la sua capitale era Cesarea.

Ben presto venne ordinato un censimento per la riscossione delle tasse ed il Sommo Sacerdote ebreo dell'epoca diede il suo assenso e sollecitò la popolazione a collaborare.

Immediatamente, esplose una fiera resistenza nazionalistica, diretta da un profeta della Galilea: costui è noto alla storia come Giuda il Galileo, o Giuda di Camala.

Giuda creò un movimento ed i suoi membri divennero noti come "Zeloti", che tradotto voleva dire "Zelanti nelle buone imprese".

Negli anni, durante i quali operarono la loro resistenza, vennero, però, spesso indicati come Lestai (briganti) o Sicari (termine derivato da "sica" un piccolo pugnale a lama curva prediletto dagli Zeloti per gli omicidi politici).

La loro posizione era piuttosto netta: Roma era il nemico; nessun ebreo doveva pagare i tributi a Roma; nessun ebreo doveva accettare come signore l'Imperatore romano, l'unico signore era Dio, che aveva conferito ad Israele un diritto di nascita unico e aveva stretto un patto con Davide e Salomone.

Secondo gli Zeloti il dovere patriottico e religioso di ogni ebreo era lottare perché si tornasse a questo diritto di nascita, a questo patto, perché sul trono di Israele riprendesse posto un legittimo re.

In nome di questi fini, ogni mezzo era lecito: Flavio Giuseppe nella sua opera -precedentemente citata - "Antichità giudaiche" dice espressamente: "essi non tengono inoltre in minimo conto la morte di alcun tipo, né piangono le morti di parenti e amici, né simili paure possono spingerli a chiamare Signore un qualunque uomo...".

Se Gesù aveva tra i propri seguaci figure come Giuda il Sicario ed altri Zeloti, è improbabile che questi seguaci fossero placidi e pacifici; al contrario, parrebbero coinvolti nel tipo di attività militari e politiche dalle quali, Gesù, stando alla tradizione si sarebbe distaccato.

Joseph Zias del Dipartimento alle Antichità d'Israele ed Eliezer Sekeles della facoltà di Medicina dell'Università ebraica nell'opera "The Crucified Man from Giv'at ha - Mivtar" affermano "quali che fossero i rapporti di Gesù con gli Zeloti, i romani lo hanno senz'altro crocefisso in quanto rivoluzionario".

E' indiscutibile, infatti, che i romani percepissero Gesù come figura militare e politica e che lo abbiano trattato come tale.

La crocifissione era una pena riservata alle trasgressioni alla legge romana; Roma non si sarebbe presa il disturbo di crocifiggere un uomo che predicava un messaggio puramente spirituale, un messaggio di pace.

Inoltre, è bene ricordare che i due uomini che sarebbero stati crocefissi con lui vengono descritti come "Lestai", Zeloti e non sono criminali comuni, ma rivoluzionari politici, ovvero, combattenti per la libertà.

Gesù stesso, nel Vangelo secondo Luca 22: 36, ordina, a tutti i suoi seguaci che non possedevano ancora una spada, di comperarsene una, anche a costo di vendere il mantello. Quando Gesù viene arrestato nel Getsemani, per lo meno uno sei suoi seguaci porta la spada e la usa per tagliare un orecchio al servo del Sommo Sacerdote; nel quarto Vangelo, l'uomo armato di spada viene identificato come Simone Pietro.

Nel trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme a dorso di un asino, circondato da una folla che sventolava rami di palma, Egli inscena senza timori uno spettacolo pubblico; uno spettacolo per il quale sapeva benissimo di poter essere stigmatizzato oppure essere riconosciuto per quello che diceva di essere.

Un atto di piena sfida a Roma, un atto di deliberata militante provocazione.

Che l'ingresso di Gesù a Gerusalemme fosse intriso di implicazioni politiche diviene evidente pochi giorni dopo, quando entra nel Tempio ed accusa la popolazione di averlo trasformato in una "spelonca di ladroni"(Marco 11: 17).

Non si può credere che si sia trattato di un evento di poco conto o che si sia svolto senza ricorso alla violenza: Egli arriva a rovesciare i tavoli dei cambiavalute! Si presume che ciò abbia provocato un vero e proprio tumulto.

Qui, nuovamente, adotta una tattica di scontro aperto, segue una rotta di deliberata sfida all'autorità costituita.

In questi ultimi due episodi, i Vangeli probabilmente giungono più vicino a mostrarci un vero ritratto del Gesù storico.

Il processo, non sempre preciso, di traduzione dei Vangeli è servito a nascondere informazioni storiche di estrema importanza; sappiamo bene, infatti, che una sola parola può trasmettere quantità significative di retroterra storico e se il senso anche di una sola parola viene alterato, le rivelazioni che essa offre andranno perdute.

Andiamo avanti per gradi e domandiamoci: chi erano esattamente i seguaci di Gesù?; Chi erano gli uomini che al Suo ingresso a Gerusalemme lo acclamarono come il Messia?; Chi, fra la popolazione della Terra Santa dell'epoca, aveva interesse a veder riuscire la sua impresa?

Storicamente parlando, sappiamo che Gesù ottenne sostegno da persone di classi sociali estremamente diverse: estremisti politici; poveri contadini; ricche donne i cui mariti occupavano posizioni ufficiali nella politica stessa di Gerusalemme; commercianti e tanti altri ancora.

E' necessario sottolineare che la Terra Santa, in quel preciso momento storico, pullulava letteralmente di religioni, sette e culti diversi: fra questi i Sadducei e i Farisei sono familiari, se non altro di nome, alla tradizione cristiana.

I Sadducei rappresentavano la casta sacerdotale ed occupavano molte delle posizioni civili ed amministrative più importanti all'interno del territorio stesso; seppero adattarsi molto bene all'occupazione romana e per questo i loro nemici stessi li apprezzavano come collaboratori.

I Farisei consideravano invece la Religione molto più flessibile, più soggetta a crescita, modifiche e sviluppi, non incarnata in maniera così esclusivista dal Tempio e dai suoi riti.

La posizione di queste due caste di fronte alla figura di Gesù può essere così tradotta: i Sadducei, che avevano legato i loro interessi a Roma e godevano di prerogative uniche nel Tempio, dovevano reagire a Gesù esattamente come risulta dai Vangeli; ma i Farisei dovevano fornirgli alcuni dei suoi più fedeli e ferventi seguaci e sarebbero stati tra i primi a considerarlo il Messia.

La terza suddivisione principale del Giudaismo dell'epoca era quella degli Esseni, di questa casta conosciamo ben poco anche se con la scoperta dei Rotoli del Mar Morto per la prima volta è diventato disponibile un "corpus" di materiale esseno, che permette agli storici di poterli valutare sul loro terreno.

Desidero, a proposito, aprire una parentesi per dire che gli Esseni appartengono alla storia, ma spesso la loro dimensione mistica fortemente intessuta di cultura e religione giudaica ha dato spazio ad illazioni suggestive e ricostruzioni prive di rigore filologico, che hanno condotto alla formazione di fantasiosi luoghi comuni.



Infatti, stando alla maggioranza delle fonti canoniche coeve, gli Esseni non esistevano, anche se Filone d'Alessandria vi si riferisce già nel "Quod omnis probus liber sit"; Plinio il vecchio ne accenna nella "Historia Naturalis"; mentre Flavio Giuseppe li ricorda più volte nelle "Antichità giudaiche", nella "Guerra Giudaica" e nella "Vita".

Per onor di cronaca, occorre anche aggiungere che, attualmente, la tesi tendente a collegare Cristo agli Esseni appare in gran parte ridimensionata.

Infatti, malgrado che l'ipotesi di Gesù come esponente di detta setta abbia ottenuto ampia eco dopo il ritrovamento dei Manoscritti di Qumran. tuttavia, all'indagine critica e storica effettuata nel corso degli anni, la stessa tesi non ha retto.

La prima cosa che appare evidente è che gli Esseni, sia nello stile di vita come negli insegnamenti religiosi, erano più rigorosi dei Sadducei e Farisei; avevano, inoltre, un orientamento mistico ben preciso in comune con le varie Scuole misteriche prevalenti nell'area mediterranea dell'epoca.

Riflettevano influenze sia egiziane sia greche ed avevano vari punti in comune con i seguaci di Pitagora.

Inoltre, gli Esseni erano esperti di quelli che oggi si chiamano "studi esoterici", come l'astrologia, la cartomanzia, la numerologia e le varie discipline che in seguito si sono organizzate nella Cabala.

Flavio Giuseppe nella "Guerra Giudaica II.VIII" dice di loro: "Alcuni si ingegnano a prevedere le cose che saranno, con la lettura dei sacri libri e l'uso di diversi tipi di purificazione, e la continua familiarità con i discorsi dei profeti".

Nonostante le recenti scoperte, gli Esseni vengono ancora considerati alla luce di quattro antichi preconcetti: si ritiene che risiedessero esclusivamente in comunità isolate del deserto, di tipo monastico; si ritiene che fossero pochissimi di numero; si ritiene che praticassero il celibato; si ritiene che fossero non violenti, che aderissero ad un pacifismo di impronta mistica.

Dopo la scoperta dei rotoli del Mar Morto, le ricerche hanno stabilito che tutte queste convinzioni sugli Esseni sono errate.

Questo popolo, infatti, oltre a risiedere nel deserto abitava anche centri urbani, dove possedeva case non solo per i residenti ma anche per i confratelli giunti da lontano e per altri pellegrini.

L'idea che tutti gli Esseni praticassero il celibato deriva da Flavio Giuseppe, il quale, comunque, si contraddice quando nella sua opera "Della Guerra Giudaica, II:VIII" afferma che alcuni di loro erano sposati.

Inoltre, è bene ricordare che nei Rotoli del Mar Morto, si riscontrano norme vigenti per i membri della setta sposati con figli e nel vicino cimitero nei pressi di Qumran, sono state, anche, rinvenute sepolture di donne e bambini.

Per quanto concerne poi la presunta scelta per la non violenza attuata dagli Esseni, questa è smentita da prove significative.

Dopo il sacco di Gerusalemme, infatti, da parte dei Romani nel 70 d.C. la resistenza organizzata di Israele venne sistematicamente estirpata, con l'eccezione della fortezza di Masada, sul Mar Morto.

Generalmente si ritiene che i difensori di Masada fossero Zeloti, Flavio Giuseppe che era presente li indica come Sicari, che avevano un orientamento religioso prettamente esseno.

Oltre ai Sadducei, Farisei ed Esseni, il giudaismo - ai tempi di Gesù - comprendeva molti altri gruppi e sette più piccoli e meno noti.

Due gruppi in particolare hanno cominciato a ricorrere con frequenza sempre maggiore negli studi biblici degli ultimi anni.

Il primo è noto come setta "dei Figli di Zadak" o Zadochiti; l'altra importante setta è denominata "partito dei Nazareni" e ne erano membri gli immediati seguaci di Gesù.

L'esistenza di molte pseudo sette ha provocato notevole confusione ed incertezza fra gli studiosi della Bibbia, ed il caso creato fra le varie teorie ha oscurato, senza dubbio, una chiara percezione dell'attività militare e politica di Gesù.

Il Dottor Robert Eisenman, ha pubblicato nel 1983 un libro: "Maccabees, Zadochites, Christians and Qumran", che riesce in parte a fare luce su tale materia così intrigata e costituisce a tutt'oggi uno dei più importanti studi sull'argomento.

L'autore in questione, infatti, lavorando su materiali originali e mettendo in discussione l'affidabilità di vari commentatori, identifica i vari nomi con i quali i membri della comunità di Qumran alludevano a se stessi.

Tale analisi porta Eisenman a concludere che: i Figli di Zadak, gli Uomini di Melchizedek, gli Ebionim, gli Esseni ed i Nazareni sono la stessa identica cosa e il loro obiettivo primario sembra essere quello della legittimazione dinastica del Sommo Sacerdote.

Nel Vecchio Testamento, il Sommo Sacerdote tanto di Davide come di Salomone si chiama Zadak e per tradizione questo è il titolo strettamente legato all'idea di messia, all'unto, al legittimo re.

Più specificatamente è collegato al messia davidico.

I Nazareni, quindi non sono un partito separato ma semmai il nucleo; l'equivalente di uno Stato Maggiore, un Comitato, un Gabinetto.

A tale proposito, passiamo ora ad osservare più da vicino questo Gruppo ed il processo tramite il quale le circostanze, la storia e San Paolo hanno cospirato per precipitarlo nell'oblio.

Dunque, come precedentemente scritto, i Vangeli sono opere, poetiche e devozionali, più che cronache e trattano di un periodo precedente la loro composizione, forse di sessanta o settanta anni.

A parte i Vangeli stessi, il libro più importante del Nuovo Testamento è quello degli Atti degli Apostoli, che rappresentano il tentativo di tracciare un resoconto storico.

L'autore degli Atti si identifica con il nome di Luca ed il suo racconto si concentra soprattutto sulla figura di Paolo, che lui conosceva a livello personale; sempre da Luca veniamo a sapere il contenuto della missione e conversione dello stesso Paolo ed apprendiamo molte cose in merito al partito di Nazareno; vale quindi la pena di proporre per sommi capi il retroterra storico coperto dalla narrazione di questi Scritti.

Sappiamo che la data della crocifissione è ancora molto incerta. Il Nuovo Testamento dice solo che l'evento si è verificato dopo l'esecuzione di Giovanni Battista che - a sua volta - non è databile con esattezza; tuttavia è possibile che sia stata provocata dalla sua critica alle nozze tra Erode ed Erodiade (si vedono Matteo e Marco) dopo il 28 d.C. non più tardi del 35 d.C.; in base a questo evento, molti storici datano la Crocifissione, tra il 30 ed il 36 e proprio in quest'ultimo periodo ci fu una sollevazione in Samaria, guidata da un messia samaritano, che fu brillantemente soffocata e tutti i ribelli, compreso il leader, vennero sterminati.

A quel tempo, forse un anno e mezzo dopo la morte di Gesù, i Nazareni dovevano già essere numerosi ed onnipresenti, perché Paolo, che agiva in nome della casta sacerdotale sadducea ed era fornito di mandati rilasciati dal Sommo Sacerdote, si propone di stanarli fino a Damasco.

La Siria non faceva parte di Israele, le autorità giudaiche potevano rivendicare la propria giurisdizione sulla Siria sita a nord solo previa approvazione dell'Amministrazione romana e se Roma ha accettato questa "caccia alle streghe" significa che Roma stessa si sentiva minacciata.

E' chiaro, pertanto, che il partito nazareno di Gerusalemme veniva considerato sovversivo dai romani come dalla gerarchia sadducea ufficiale e tale pericolosità fece sì che nel 44 d.C.: prima Pietro e Giovanni e poi di

seguito gli altri membri vennero arrestati, fustigati e ricevettero l'ingiunzione di non pronunciare in nessun modo il nome di Gesù.

Nello stesso anno, il discepolo conosciuto come Giacomo, fu arrestato e decapitato secondo l'uso di esecuzione romana.

E' su questo turbolento sfondo che va inquadrata la figura di Paolo, descritta negli Atti.

Dunque, egli entra in scena un anno circa dopo la crocifissione di Gesù Cristo; si chiama Saulo di Tarso, fanatico sadduceo e strumento in mano dei Sadducei, partecipa attivamente agli attacchi contro il partito nazareno a Gerusalemme.

Paolo è molto esplicito ed ammette francamente di aver perseguitato le sue "vittime" fino alla morte.

Ben presto, accompagnato da una banda di uomini armati "fino ai denti" parte per Damasco al fine di scovare i ribelli nazareni e sterminarli.

Lungo la strada subisce qualcosa di traumatico: "una luce dal cielo lo avrebbe fatto cadere da cavallo" e una voce, senza origine discernibile, gli avrebbe chiesto: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"

Egli chiede alla voce di identificarsi e la stessa risponde: "Io sono Gesù il Nazareno e tu mi perseguiti!"

Quando Paolo torna in sé scopre di essere stato colpito da cecità momentanea! A Damasco, un nazareno gli restituirà la vista perduta.

E da quel momento in poi, sarà fervidamente fanatico nella promulgazione del pensiero nazareno quanto lo era stato prima nel cercare di sopprimerlo.

Attorno al 39 d.C., torna a Gerusalemme, dove - stando agli Atti - viene ufficialmente ammesso nel partito nazareno.

Da Tarso, Paolo prosegue il suo viaggio missionario, che durerà quattordici anni e lo porterà in tutto il mondo.

Ci si aspetterebbe che tanta abnegazione gli guadagnasse l'approvazione della gerarchia nazarena di Gerusalemme! Al contrario, riesce a guadagnargli solo scontento poiché i nazareni ritengono che Paolo stia predicando qualcosa di molto diverso da ciò che loro stessi hanno sanzionato.

In termini di chilometri percorsi ed energie spese nei suoi viaggi missionari, l'impresa di Paolo è stupenda! Pertanto, è un po' difficile comprendere i motivi, che hanno creato le frizioni con i Nazareni di Gerusalemme; si può solo ipotizzare che egli abbia fatto qualcosa che Gesù non avrebbe approvato.

Paolo stesso, nella seconda Lettera ai Corinzi, 11: 3-4, dice esplicitamente che gli emissari nazareni stanno promulgando un altro Gesù, diverso da quello che predica lui stesso.

L'inconciliabilità tra Gesù e Paolo solleva domande di considerevole rilevanza per il mondo contemporaneo e molti studiosi stanno ancora studiando tale "situazione".

Molti, comunque, sono d'accordo nel rilevare che è da Paolo e da lui solo, che comincia ad emergere una nuova religione, che si fonde con il pensiero greco - romano, con le tradizioni pagane, con elementi di svariate scuole mistiche.

Una volta che il culto di Paolo iniziò a cristallizzarsi come una religione a sé, invece che come una forma di giudaismo, dettò certe priorità che non esistevano ai tempi di Gesù e che lo stesso avrebbe sicuramente deplorato.

Per diffondersi nel mondo romanizzato, il Cristianesimo si modificò e nel farlo riscrisse le circostanze storiche nel quale era nato.

Gesù stesso doveva essere separato dal suo contesto storico, essere trasformato in figura non politica: un messia spirituale, un inviato dell'altro mondo che non voleva affatto sfidare Cesare.

Quindi tutte le tracce dell'attività politica di Gesù vennero smorzate, diluite o censurate.

Un vero peccato!